

Il pamphlet di Reich e O'Raw Da Ghione a Servillo, quei «Divi» troppo machi

■■■ Strane analogie. Cosa unisce le star del muto Bartolomeo Pagano ed Emilio Ghione alle star contemporanee Carlo Verdone e Gian Maria Volontè? Il nesso è l'essere «divi, italiani, maschi», tre aggettivi che due studiose anglo-americane, **Jacqueline Reich** e **Catherine O'Raw**, utilizzano come filo rosso nel libro **Divi (Donzelli, pp. 154, euro 21)**. Il divismo cinematografico nasce in Italia con le favolose dive del cinema muto: ma come nasce e cosa significa il divo? Qual è il rapporto che si instaura fra la star maschile e la mascolinità italiana? Il volume, il primo studio dedicato interamente al divismo maschile nel nostro cinema, esamina lo sviluppo del fenomeno dal periodo muto al cinema contemporaneo, offrendo una lettura dei vari modi in cui la star maschile è stata interpretata dagli inizi del Novecento fino a oggi.

Nella prima parte del libro le autrici tracciano

il contesto storico, sociale e industriale in cui i divi si collocano. In quest'ottica, grande attenzione è dedicata ad aspetti solitamente trascurati, come il rapporto tra divi e audience, il ruolo di quest'ultima nel definire l'immagine della star, la trasformazione e la diffusione del fenomeno divistico grazie ai media digitali. All'analisi teorica si accompagna, nella seconda parte del volume, un approfondimento del divismo: dalle star del muto, Bartolomeo Pagano ed Emilio Ghione, a quelle del cinema tra le due guerre, con Vittorio De Sica e Amedeo Nazzari; dal divo neorealista Raf Vallone ai divi della commedia all'italiana e del cinema impegnato, con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni e Gian Maria Volontè, fino ai divi dei giorni nostri con Roberto Benigni, Toni Servillo e Riccardo Scamarcio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

